

Presentazione del numero

di Angelo Silvestri

Riassunto

L'autore, direttore della Rivista, dopo aver esplicitato il complesso intreccio di istanze psicologiche, culturali, sociali e politiche sottostanti alla "sfida" insita nella chiusura degli OPG, a cui è dedicata la parte tematica di questo e del prossimo fascicolo: "La chiusura degli OPG: una sfida raccolta", descrive brevemente i contenuti degli altri contributi.

Parole chiave: Ospedali Psichiatrici Giudiziari, Salute mentale, Fantasmi inconsci, Pericolosità sociale, Riassunto.

Abstract. Introduction of the issue

The author and Editor of the journal, after explained the complex interweaving of psychological, cultural, social and political issues underlying the "challenge" inherent in the closure of the OPG, which is dedicated the thematic part: "The closure of the OPG: an accepted challenge" in this and in the following issue, describes briefly the contents of the other contributions.

Keywords: Judicial Psychiatric Hospital, Mental health, Unconscious fantasies, Social dangerousness, Abstract.

All'inizio di quest'anno, in febbraio, il processo di chiusura degli ultimi Ospedali Psichiatrici Giudiziari italiani si è finalmente concluso. Si è così ottenuto un importante risultato, di indubbio valore etico, che costituisce però una sfida complessa e impegnativa per il Servizio Sanitario Nazionale,

Gruppi/Groups (ISSN 1826-2589, ISSNe 1972-4837), 1/2017 PRESENTAZIONE DEL NUMERO
DOI: 10.3280/GRU2017-001001

le organizzazioni che si occupano della salute mentale e la società civile nel suo complesso. A quarant'anni dalla chiusura dei "manicomi", gli Ospedali Psichiatrici Civili, stiamo compiendo un ulteriore passo nel percorso di riconoscimento e reintegrazione nella comunità di quelle parti scomode e inquietanti che comunque ci appartengono, ma che spesso preferiamo allontanare e ignorare. La chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari porta con sé l'affermazione del principio, forse non sempre ben compreso nelle sue implicazioni, che la cura della patologia psichica, anche quella del reo, anche quando ha prodotto il reato, è di competenza sanitaria e richiede che si proceda al difficile confronto organizzativo, istituzionale, culturale, psicologico e sociale con quella parte importante della sofferenza psichica che fino ad ora poteva più facilmente essere scissa e alienata. La scelta coraggiosa di riportare nell'ambito sanitario il trattamento delle componenti antisociali, violente, perverse e perfino omicide, può attivare in ciascuno di noi elementi fantasmatici inconsci che suscitano affetti perturbanti, evocano timori arcaici molto profondi e attivano difese inconsce di vario genere (Sacerdoti, 1971). Certamente non possiamo dimenticare che, a prescindere dalla disumanità delle condizioni in cui sono stati tenuti così a lungo i degenti degli OPG, condizioni che andavano senza dubbio sanate, questi istituti hanno funzionato da luogo scisso e isolato ove depositare alcuni dei fantasmi mostruosi che abitano il nostro inconscio. Che fine faranno ora questi fantasmi, come li gestiremo, che altra collocazione finiranno per trovare?

Si sta rispondendo all'esigenza di accogliere gli ex degenti/detenuti all'interno del Servizio Sanitario con l'istituzione delle REMS (Residenze per l'Esecuzione della Misura di Sicurezza), ma il percorso per affrontare le altre domande è in gran parte ancora tutto da immaginare.

Le REMS sono comunità specializzate nella gestione di situazioni complesse in cui i bisogni di trattamento psichiatrico e psicologico si intrecciano con la necessità di contenimento e gestione dei possibili comportamenti aggressivi e di rassicurazione della comunità circostante, nella problematica ricerca di equilibrio fra due mandati difficilmente conciliabili: quello di cura e quello di controllo, imposti entrambi dalla società e dallo stato.

Le prime esperienze di fondazione e gestione di queste strutture costituiscono parte importante, ma non esclusiva, dei contributi che presentiamo nella nostra Rivista. In questo e nei successivi volumi cercheremo di restare vigili osservatori per documentare i fermenti e le elaborazioni che si andranno sviluppando all'interno delle nostre professionalità in risposta alle tensioni e ai conflitti alimentati dalle spinte integrative presenti nella nostra civiltà.

Una analoga sfida venne affrontata al momento della chiusura degli OP, storico provvedimento attuato in un clima culturale di intenso fermento scientifico, morale, politico e sociale.

Allora, come oggi, si trattava di inventare le strutture in grado di accogliere le fasi acute e gestire la cronicità, da alcuni illusoriamente creduta superata insieme con i manicomi, di predisporre trattamenti ambulatoriali che consentissero di sostenere la permanenza in famiglia anche dei pazienti più gravi, di offrire adeguate risposte terapeutiche alle nuove domande di cura proposte dalle patologie meno invalidanti, emerse per la progressiva reintegrazione della “follia” nella vita quotidiana e per il graduale ridimensionamento dello stigma legato alla patologia psichica.

Il parziale superamento della negazione/scissione implicita nell’istituzione manicomiale può forse essere letta nel quadro più ampio e complessivo dei movimenti di emancipazione femminile, del rifiuto del razzismo e delle conseguenti lotte per l’integrazione, dei movimenti per la liberazione sessuale e degli sforzi per una maggiore equità economica, ma va inquadrata anche nel complesso panorama di una società sempre più globalizzata, multiculturale e mobile, per questo attraversata da tensioni e conflittualità profonde.

Allora, come oggi, vi è stata l’occasione per avviare una radicale rivoluzione culturale attraverso cui trovare nuovi paradigmi che possano produrre nuove professionalità e orientare diversamente quelle esistenti. Occasione che se non venisse colta ci esporrà al pericolo di regressioni potenzialmente distruttive aprendo la strada per nuove scissioni, nuovi “depositi” fantasmatici.

Da queste considerazioni nasce l’idea di sfida espressa nel titolo del fascicolo, che intendiamo contribuire, nel nostro piccolo, a raccogliere. Speravamo di ricevere molti contributi per sviluppare i diversi aspetti collegati a questo avvenimento epocale e così è avvenuto. Ciò ci ha suggerito e permesso di dedicare a questo importante tema anche il secondo fascicolo del 2017.

Nella sezione dedicata ai *Saggi*, Francesco Schiaffo apre il volume con un ampio contributo sull’evoluzione nell’ordinamento giuridico italiano del concetto di “pericolosità sociale”, divenuto ora “pericolosità latente”, e ne mette criticamente in luce gli aspetti contraddittori e potenzialmente pericolosi, segnalando come sia sempre possibile la perversione degli intenti dei riformatori.

Sulle conseguenze della Legge 81/2014 riflettono anche Edvige Facchi e Giuseppe Cardamone, il cui lavoro apre la sezione *Tematica*. Partendo da un’analisi dell’attuale momento storico, socio-economico e antropologico, essi mettono in luce le potenzialità e le criticità di una norma che per il modo in cui è stata varata e attuata non potrà che comportare la modifica delle prassi dei Servizi di salute mentale pubblici e la modifica del rapporto cura/controllo sociale. La salute mentale pubblica, nella loro prospettiva, potrà mantenere una sua dignità e valenza terapeutica solo se autenticamente rifondata come salute mentale di comunità.

La pericolosità del paziente psichiatrico grave in relazione all'assetto dei servizi di salute mentale territoriali è al centro della riflessione di Giovanni Angelici che, in particolare, sostiene l'utilità di privilegiare nel lavoro all'interno delle REMS la dimensione gruppale, sia come funzione protettiva che progettuale, per evitare derive riduzioniste di tipo difensivo.

Riccardo Curreli nel suo contributo riflette soprattutto sulla fatica affrontata dagli operatori di una REMS per la prevedibile precarietà degli esordi, per la complessità di far convivere insieme persone sofferenti di disturbi psichici anche molto differenti, per il confronto con l'aggressività in una struttura pensata come esclusivamente sanitaria, ma destinata ad accogliere ogni tipo di pericolosità sociale. Difficoltà tutte che possono essere anche interpretate come importanti occasioni evolutive per tutta l'assistenza psichiatrica.

La sezione dedicata ai *Contributi originali* accoglie il contributo di Elisabetta Falcetti e Laura Boscolo Bozza che presentano la loro esperienza di utilizzo di due gruppi paralleli dedicati a bambini che necessitano di un percorso neuropsicomotorio a causa di diversi tipi di problematicità/fragilità e ai loro genitori spesso in estrema difficoltà di fronte alla patologia dei figli.

La rubrica *Osservatorio* in questo numero è riservata a un importante evento per i professionisti della gruppaltà: il diciassettesimo Simposio Internazionale della GASi, tenutosi a Berlino nell'agosto 2017, di cui ci occuperemo anche nel prossimo numero. Vengono proposti un reportage a cura di Silvia Formentin che documenta la partecipazione italiana e riporta le impressioni dei colleghi presenti e una breve presentazione di un interessante esempio di integrazione fra tecnica gruppoanalitica e mindfulness condotta da Jale Cilasun e Lawrence Ladden, due esperti conduttori di gruppo e insegnanti di mindfulness operanti in Gran Bretagna. Con questo piccolo contributo inauguriamo la possibilità di pubblicare anche in lingua inglese su *Gruppi*. Una possibilità che speriamo in futuro sia sempre più utilizzata sia da autori italiani, sia da stranieri.

Anna Iannotta e Fabrizio Seripa, due membri della redazione, nella parte dedicata alle *Connessioni* propongono una riflessione sul tema dell'emersione del "soggetto dell'inconscio" nel gruppo (Kaës, 2007), prendendo spunto dall'articolo "Psicoanalisi di/in gruppo, processo inconscio e l'arte della manutenzione... dell'analista" di Berlincioni *et al.*, pubblicato sul 1° volume di *Gruppi* del 2016.

Infine due *Recensioni*. Matteo Albertinelli propone alla lettura il volume di René Kaës: *L'estensione della psicoanalisi. Per una metapsicologia di terzo tipo* in cui si affronta il tema di come si presenti l'inconscio in situazioni diverse: nella stanza dell'analisi individuale e nel gruppo.

Giacomo Di Marco propone invece il libro scritto a più mani di Isabella

Schiappadori, Sandra Perobelli e Lucilla Rebecca: *Rêverie e trasformazioni tra madre e bambino. Esperienze di osservazione in famiglia e in ambiente ospedaliero e riabilitativo*, dedicato all'osservazione della vita infantile in diversi contesti, di crescita e di cura.

Bibliografia

Berlincioni V., Carnevali C., Calzolari M.C., Cusin A., Fiorentino R., Maestro S., Masoni P., Medici T., Vandi G. e Zanchi M. (2016). Psicoanalisi di/in gruppo, processo inconscio e l'arte della manutenzione... dell'analista. *Gruppi*, XVII, 1: 141-151.

DOI: 10.3280/GRU2016-001011

Kaës R. (2007). *Un singolare plurale*. Roma: Borla.

Sacerdoti G. (1971). Fantasmi, miti e difese nell'assistenza psichiatrica. *Rivista di Psicoanalisi*, 17, 1: 83-110.